

***Le classi 1^D 2^D e 2^A della Scuola Marconi augurano
Buon Natale***

***A tutti gli insegnanti i compagni e i genitori
Dell'Istituto "T. Speri - Centro 2"***

"Strenne natalizie"

Racconti che hanno partecipato al Concorso "Scrittori di Classe"

In occasione del Natale desideriamo donare a tutta la scuola i racconti che abbiamo scritto per il concorso Scrittori di classe, promosso da "Insieme per la Scuola" e Conad.

Visitate il sito www.insiemeperlascuola.it per conoscere il progetto e scoprire come, a partire da Gennaio 2015, se vi saranno piaciuti potrete **registrarvi sul sito stesso e votare online i nostri racconti!!!**

BUON NATALE E BUONA LETTURA A TUTTI!

Luigi Garlando (incipit)

C'è di meglio che osservare le auto che sfrecciano, ma questo giardinetto sotto la tangenziale di Milano è il ritrovo del quartiere. I ragazzi vengono a sedersi sulle panchine di legno e ci lasciano cuori incisi.

- Perché ti piace tanto correre? - chiede Rosalba.

- Forse perché le mie gambe sono nate in Africa e ci vogliono tornare - scherza Malik - L'Africa è lontana, se non corri, non ci arrivi più... -

- Non ti basta correre a calcio? -

- No. Appena faccio gol, il gioco si ferma. E poi sto in un recinto di gesso -

- Mio papà dice che sei il più bravo de che arriverai in serie A -

- Non mi interessa un tubo della serie A -

- Mirko venderebbe la casa pur di arrivare in serie A. Lo sai che ti odia? Non ti passa mai la palla. Lo vedo. E' invidioso perché tu segni più gol di lui -

- No, mi odia perché parlo con te -

Rosalba sorride: - Ma se detesti tanto il calcio, perché ci giochi? -

- Perché quando segno un gol, vedo mio papà che sorride in tribuna -

- Quella serpe di Mirko dice che tuo padre ti allena anche a casa -

- Infatti a quest'ora mi sta già aspetta in giardino con un pallone. Vado -

Malik corre con le spalle dritte e il portamento di un re. Infatti Malik significa "re" in Senegal, dove è nato. La famiglia che lo ha adottato l'ha portato a Milano quando aveva 2 anni. Ora ne ha 13, come Rosalba, che dipinge con la bomboletta spray sui piloni della tangenziale. È la figlia dell'allenatore di Malik.

(Continua la 3^D della Scuola Marconi)

VOLANDO SULLE PISTE

Stesso giardinetto. Tre mesi dopo. Malik è felice, si vede. Si alza dalla panchina dove era seduto con Rosalba e si avvia con lei sotto braccio verso la gelateria del quartiere: sembra che abbiano qualcosa da festeggiare. Dalla tracolla, sempre metà aperta, gli cade un libro ma non se ne accorge. Lei lo sta invitando a fare una piccola gara: “Vediamo se mi prendi campione!” e fugge via veloce fino all’angolo. Lui con quattro eleganti falcate la raggiunge in un baleno e rilancia “Chi perde paga...arriverò prima io alla gelateria!” Quindi riparte senza voltarsi. I ragazzi fra corsa e risate arrivano senza fiato dove gli altri li stanno già aspettando; sulla panchina la brezza autunnale, stanca di spostare foglie si diverte a giocare con le pagine di un agenda che Malik non sa di aver perso.

Domenica 28 settembre.

Oggi si gioca la prima partita di campionato. Giocheremo in trasferta , in un piccolo paesino fuori città . Non sono riuscito a dormire per tutta la notte, alla fine della partita dovrò dire a mio padre che non voglio più giocare a calcio, ma non so come farò... Lui adora questo sport , è il tifoso che tutti vorrebbero avere , viene ad ogni partita ed è sempre pronto ad incitarmi . Fino ad oggi io giocavo a calcio solo per lui, non posso deluderlo .

Qualche tempo fa durante una pausa degli allenamenti un tipo alto e snello è venuto da me e mi ha detto che era l’ allenatore di una squadra di atletica leggera , che mi aveva osservato giocare e secondo lui avevo grandi potenzialità nella corsa: “Sei un fenomeno nella corsa, l’ ho notato subito, sei scattante e leggero come una piuma.” Mi è sempre piaciuto correre, ma il calcio ormai stava diventando un’ abitudine e cominciavo a legare con i compagni ...magari non proprio con tutti. Mirko non mi sopporta e non fa niente per nascondere.

E’ passato un mese prima che quell’ allenatore venisse ancora a trovarmi. Mi disse che mi aveva osservato con attenzione ed era sicuro che avevo tutti i requisiti per diventare un atleta professionista.

Non sapevo cosa fare, così decisi di parlarne con Rosalba. Lei era la figlia del mio “coach” e mi piaceva dalla prima elementare. Era la mia migliore amica e sapeva sempre cosa fare.

“La corsa è la tua vera passione, dovrete andare almeno a fare un allenamento di prova e vedere come ti trovi.” mi ha detto lei . “E con mio papà come faccio?” le ho fatto notare io. “Parlargli dopo aver fatto qualche allenamento, quando avrai le idee più chiare”

Il giorno seguente iniziai gli allenamenti di atletica leggera e dopo neanche una settimana mi resi conto che ero davvero bravo e che potevo arrivare a delle competizioni importanti, chissà forse ai Mondiali.

Oggi allora dovrei parlargli. Lo farò, se trovo il coraggio.

Poi lo vedo esultare sugli spalti mentre segno un goal. Come posso deluderlo? Per lui il calcio è tutto. Manterrò ancora il segreto per qualche giorno, tanto può darsi che non se ne faccia niente di serio. Intanto continuo ad andare agli allenamenti di nascosto.

Giovedì 2 ottobre

Oggi Rosalba mi ha fatto una sorpresa: si è fatta trovare sulle gradinate durante il mio allenamento di atletica. Mentre corro mi sento libero, tutto intorno sparisce, sono forte, vivo potente...vorrei sentirmi sempre così! L'allenatore mi ha lodato davanti agli altri per la compostezza della corsa e i movimenti delle braccia: "Così si corre ragazzi!" ha detto. Questi nuovi amici mi capiscono non sono gelosi che io riesca bene e mi incoraggiano. Sono soddisfatto, orgoglioso di quanto riesco a fare... e poi davanti a Rosalba!

Martedì 14 ottobre

Quando sono tornato a casa oggi c'era mio padre che mi aspettava sulla soglia: "Malik!" era furibondo "Quando pensavi di dirmelo?" Ha aggiunto urlando che sapeva tutto dei miei allenamenti segreti. Poi ha buttato a terra tutti i miei vecchi trofei di calcio. Per tutta la sera non ci siamo rivolti la parola, lui offeso, io mi vergognavo ed ero demoralizzato. Non posso crederci, ma chi glielo ha raccontato?

Mercoledì 15 ottobre

Ho saputo che l'allenatore di atletica conosce molto bene il padre di Mirko, e visto che io gioco a calcio meglio di lui ed è molto invidioso che riesca bene anche in atletica, per dispetto ha detto tutto a mio padre. Lui per ogni sciocchezza adesso mi urla contro.

Io gli ho detto di calmarsi, ma sostiene che l'ho ingannato e quando ho cercato di scherzarci sopra ha perso la pazienza e mi ha tirato una sberla. Sono scappato in camera mia e ho chiuso la porta a chiave. Sono fuori di me, forse solo Rosalba può capirmi.

L'ho chiamata e le ho spiegato quel che è successo prima. "Va bene, io avrò sbagliato a tenergli nascosti gli allenamenti, ma lui poteva capire le mie ragioni!!"

Rosalba è incredibile, sa sempre come farmi stare meglio. Mi ha convinto a parlare con lui per provare a spiegargli il motivo per cui lo avevo tenuto all'oscuro di tutto. Lo farò domani quando torno da scuola.

Venerdì 17 ottobre

Ieri sono tornato a casa, e sono entrato piano in camera di mio padre per parlare. Lui era seduto sul letto che tentava di aggiustare i trofei che la sera

prima aveva scagliato a terra rompendoli: stava piangendo. “La mamma mi ha detto che mi sto comportando male: non ha senso rovinare il rapporto che c’è fra noi per così poco.” Mi sono avvicinato a lui nel modo più gentile possibile e gli ho detto. “Scusa, volevo solo evitare di deluderti” Mi ha stretto a sé senza riuscire a parlare; ero sollevato da quell’abbraccio, lui mi aveva capito. “Vedi, a me il calcio piace però quando corro tutto intorno a me scompare, la velocità mi entusiasma... È questa la mia vera passione.”

Allora mi ha chiesto scusa anche lui e mi ha detto che avrebbe appoggiato la mia scelta e che qualsiasi sport avessi fatto, lui sarebbe sempre stato fiero di me. Ero felicissimo, ho provato ad invitarlo alla mia gara :magari si diventerà anche lui.

Mercoledì 29 ottobre

E’ arrivato il giorno in cui devo gareggiare, ci sono tutti: mio padre, Rosalba, il mio attuale allenatore ed il mio vecchio allenatore di calcio Sono agitatissimo e prima della gara ho pensato di raccontare quel che provo a Rosalba, non voglio passare nemmeno un altro secondo senza che lo sappia. Così le ho parlato: “Ehi che ne dici di aspettarmi qualche anno? Il tempo di vincere i Mondiali, magari le Olimpiadi.. poi ci sistemiamo!”

Sono davvero cotto e voglio sapere se anche lei prova quello che provo io, è la mia migliore amica da sempre e mi conosce meglio di chiunque altro. E’ simpatica, spiritosa, sicura di sé e leggermente maliziosa, ed è bellissima, mamma se è bella! Lei mi si è avvicinata e guardandomi dritto negli occhi mi ha detto: “Certo Malik che ti aspetto. Come vuoi che scappi da uno veloce come te?” poi mi ha preso per mano e mi ha detto all’ orecchio: “Lo sai che sei bellissimo mentre corri? Vinci per me Campione!”

Sono la persona più felice del mondo, non ci posso credere. Io e Rosalba. Sono più carico di una molla :provate a fermarmi!

Giovedì 6 novembre

E’ arrivato primo, ovvio, mio figlio è proprio un bravo atleta e si è qualificato per le gare regionali. La vittoria l’ ha dedicata a me e alla sua ragazza. Perché sto scrivendo io al suo posto? Si sta allenando e per farmi perdonare di non aver capito prima quale fosse la sua vera passione ora faccio la penitenza: scriverò ogni tanto il diario al posto suo, così gli rimarrà tempo per fare quattro tiri con me al campetto e guardare insieme qualche partita!

Luigi Garlando (incipit)

C'è di meglio che osservare le auto che sfrecciano, ma questo giardinetto sotto la tangenziale di Milano è il ritrovo del quartiere. I ragazzi vengono a sedersi sulle panchine di legno e ci lasciano cuori incisi.

- Perché ti piace tanto correre? - chiede Rosalba.

- Forse perché le mie gambe sono nate in Africa e ci vogliono tornare - scherza Malik - L'Africa è lontana, se non corri, non ci arrivi più... -

- Non ti basta correre a calcio? -

- No. Appena faccio gol, il gioco si ferma. E poi sto in un recinto di gesso -

- Mio papà dice che sei il più bravo de che arriverai in serie A -

- Non mi interessa un tubo della serie A -

- Mirko venderebbe la casa pur di arrivare in serie A. Lo sai che ti odia? Non ti passa mai la palla. Lo vedo. E' invidioso perché tu segni più gol di lui -

- No, mi odia perché parlo con te -

Rosalba sorride: - Ma se detesti tanto il calcio, perché ci giochi? -

- Perché quando segno un gol, vedo mio papà che sorride in tribuna -

- Quella serpe di Mirko dice che tuo padre ti allena anche a casa -

- Infatti a quest'ora mi sta già aspetta in giardino con un pallone. Vado -

Malik corre con le spalle dritte e il portamento di un re. Infatti Malik significa "re" in Senegal, dove è nato. La famiglia che lo ha adottato l'ha portato a Milano quando aveva 2 anni. Ora ne ha 13, come Rosalba, che dipinge con la bomboletta spray sui piloni della tangenziale. È la figlia dell'allenatore di Malik.

(Continua la 2^A della Scuola Marconi)

IL PICCOLO RE

La Dinamo boys l'ha creata lui, per passione, per dare la possibilità ai ragazzi del quartiere, ragazzi senza tante occasioni come era lui alla loro età, di incontrarsi e divertirsi dopo la scuola, piuttosto che passare interi pomeriggi chiusi in casa o per strada, come vagabondi, rincorrendosi e tirando calci ai sassi..

Il quartiere è povero, squallido, un tipico quartiere dormitorio di grandi casermoni anonimi, con i muri pieni di crepe, ma ricoperti da graffiti colorati fatti con le bombolette spray, che nascondono la realtà rendendola più vivace: le case non sono più così grigie, ma colorate, allegre, alcune di un giallo acceso, altre azzurre come il cielo, altre ancora verdi come l'erba di quel campo da calcio improvvisato.

I ragazzi che abitano qui sono per lo più stranieri, arrivati da Paesi lontani.

- Lusala, ci vieni oggi al parco a giocare a cricket? -

- Ma io non sono capace, Gahiji, preferisco starmene a casa a suonare i miei tamburi... -

- Non avrai mica paura? -

Malik si sente diverso anche da loro, perché è stato adottato.

All'oratorio ci sono anche dei ragazzi italiani, sono viziati, non si divertono senza la PlayStation, l'ultimo modello di cellulare, le scarpe firmate, il pallone dei mondiali e non sono contenti, mai. Mirko poi è il più viziato di tutti: abita in una casa elegante poco lontano da lì, è figlio unico, i suoi genitori sono sempre impegnati e le uniche volte che stanno con lui gli comperano tutto ciò che desidera. Solo perché suo padre è proprietario di mezzo quartiere, fa il bullo e il capetto con tutti.

Carlo invece è il suo schiavetto, non pensa, fa tutto quello che dice Mirko, in fin dei conti i prepotenti è meglio averli dalla tua parte che contro.

Cosa possono avere in comune, loro, con Ali e Mohamed? Giocano tutti insieme a calcio, ma non si può dire che siano amici.

Ali e Mohamed, nonostante vivano in due stanze con tanti fratelli, sono sempre allegri, gli bastano un pallone sgonfio e due alberi come porta, per divertirsi.

E poi c'è Malik: è alto, magro, con le gambe molto lunghe, gambe nate per correre. Quando cammina inciampa nelle sue lunghe gambe, ma quando corre è come se stesse volando, libero.

Ha i capelli neri e degli occhi neri, profondi, intelligenti, vivaci, pieni di speranze e di sogni, ma qualche volta malinconici. Non dà a vedere le sue emozioni, gliele leggi nello sguardo. Non ama parlare, tranne con quella chiacchierona di Rosalba. Quella parlerebbe anche con i muri!

Spesso pensa alla sua amata Africa, sogna di tornarci, un giorno. Non va d'accordo con gli altri ragazzi del quartiere, soprattutto con Mirko.

Loro sognano tutti di sfondare nel calcio, di diventare dei campioni, si vedono già come "Balo". Lui invece ama una sola cosa: correre nei prati, ma si impegna per segnare tutti quei gol che fanno la felicità di papà Luca, seduto in tribuna.

- Ehi Malik, vuoi davvero fare un provino di calcio per una grande squadra? Non ti bastano le vittorie con noi? -

- Non è che gliel'ho chiesto io, Mirko, mi hanno chiamato! -

- Sei stato solo fortunato a fare gol proprio il giorno in cui veniva l'osservatore –

E' più odioso del solito: brucia l'invidia!

- Se io avessi avuto la stessa fortuna adesso giocherei già in nazionale! - fa Carlo.

- Guardalo lì, lo scemo! Gli si presenta davanti un'occasione d'oro e lui cosa fa? Bah...no.. forse...ci penso su... magari... C'è che tu sei bacato! -

- Ehi Mohamed, è inutile che ti alleni, tanto sabato gioco io al posto di Malik. –

- Davvero Ali? E chi lo dice che giochi proprio tu? –

- Ma stai zitto, Mohamed, che devo giocare già io! – Mirko chiude la bocca a tutti, il solito prepotente.

- Secondo me non ci va al provino - dice qualcuno sottovoce.

- Siete solo invidiosi! E comunque, a me non interessa giocare in serie A, voglio divertirmi e basta. No, non lo faccio il provino curiosoni! –

In quel momento Malik incrocia lo sguardo orgoglioso del padre, che lo aspetta fuori dallo spogliatoio:

- Sì che ci vado, invece, al provino! Voi cercate di non perdere, senza di me! -

Non fa proprio niente per farseli amici...

Luca e Luisa sono i genitori adottivi di Malik. Gli vogliono molto bene, non potrebbero amarlo di più anche se non lo ha partorito Luisa, ma un'altra donna, una donna africana. Malik è arrivato dal mare.

Si fa raccontare spesso da loro come è arrivato in Italia, vuole conoscere le sue origini e poi gli sembra di sentire i suoi veri genitori più vicini. Gli raccontano che sono partiti dal Senegal, che hanno speso tutto quello che avevano sperando di dare un futuro migliore a loro figlio, il loro piccolo "re", che hanno attraversato il deserto e poi il mare.

Ed è in mare che due braccia sconosciute hanno salvato il piccolo Malik insieme a tanti altri bambini come lui, ma non i suoi genitori. Poi un giorno sono arrivati Luca e Luisa.

Spesso Malik cerca di ricordare il viso di sua mamma, qualche volta guardando Luisa e i suoi occhi dolci, gli pare di rivederla.

Malik non sa quando sia nata la sua passione per la corsa, forse ce l'ha sempre avuta; ha sempre amato correre. Anche sul campo di calcio ciò che desidera è correre con la palla verso la porta, sentire il vento che gli accarezza il volto.

Per molto tempo ha sognato di poter indossare scarpe leggere da corsa e di avere in camera il poster del suo idolo, Usain Bolt. Ma un giorno al posto delle scarpe sono arrivati un completo da calcio e il poster della squadra preferita di Luca, che lo ha portato al campo dal papà di Rosalba.

Malik ha imparato presto, sembra nato per fare il calciatore, è veloce, quando parte verso la porta avversaria nessuno lo ferma, non lo vedono nemmeno!

E così arriva il giorno del provino. Il papà è eccitato, fiero di lui, all'età di Malik avrebbe fatto qualunque cosa pur di diventare un campione e ora il SUO sogno sta per realizzarsi.

Malik si prepara senza fretta, gli occhi bassi, si allaccia le scarpe tranquillo e con calma entra in campo. Nessuna emozione.

Sicuro palleggia, scarta gli avversari, scambia veloce la palla e vola in porta. La rete si gonfia, ma lui non la vede nemmeno.

- Malik, hai sentito cos'ha detto il Mister? Sei stato preso! -

Luca è euforico, ma non può non essersi accorto che fin dall'inizio lo sguardo di Malik è fisso sulla pista da corsa accanto al campo di pallone, dove dei ragazzi si stanno allenando..

E' una sorpresa per Malik quando il papà non sale in macchina.

- Dove stiamo andando? -

- Alla pista di atletica da cui non hai staccato gli occhi nemmeno per un minuto! -

Il resto accade come in un sogno: all'allenatore basta un attimo per capire che Malik è un campione nato.

Il campo e la pista sono vicini, Malik passa ogni giorno dal verde del prato alla pista che gli ricorda la terra della sua Africa. Gli allenamenti sono estenuanti, ma lui non sente la fatica, è troppo felice di realizzare due sogni contemporaneamente: quello del padre e il suo.

La Dinamo boys è solo un ricordo ormai: il campionato giovanile di calcio e i regionali di atletica sono il suo futuro. Ma Malik sa che prima o poi dovrà scegliere: nella vita arriva sempre il momento in cui devi fare una scelta.

E quel giorno arriva, puntuale: la partita "della vita", la serie A, o le qualificazioni per la nazionale di atletica. Luca e Malik sono in macchina, a Malik sembra di tornare indietro nel tempo, quando doveva scegliere tra due sogni, ora non può più imboccare entrambe le strade, ma gli manca ancora il coraggio.

Lui e il papà si guardano negli occhi, non serve parlare, Luca pensa solo: *- Domani a quest'ora Malik sarà "il re": era scritto nel suo destino, era scritto nel suo nome... -*

Silvana De Mari (incipit)

- *Qualsiasi cosa succeda non dire una parola -*, ordinò la madre. Artrid guardava terrorizzato la città, le sue arcigne mura di mattoni rossi, le torri con le inferriate, gli armigeri alla porta, le strade piene di gente. Lui, da quando era al mondo, quasi undici anni, era sempre vissuto sul fiume, nella parte alta della valle, aveva visto solo il padre, la madre e i folletti, e non era nemmeno certo che i folletti fossero persone. Lui e la madre erano scalzi, vestiti di pelli mal conciate. Risaltavano nella folla multicolore come due macchie di rustico e selvatico. Un gruppo di bambini cominciò ad additarli e sghignazzare. Quello che sembrava il capo, un ragazzino coi capelli rossi, prese una manciata di fango e gliela tirò addosso. La madre si guardava intorno e non se ne accorse nemmeno: erano lì nella speranza di trovare una qualche notizia del padre, scomparso da ormai una luna.

- *Ehi, idiota -*, disse quello che sembrava il capo, - *i folletti ti hanno mangiato la lingua?* -

- *Lui non è un idiota e i folletti non esistono -*, disse una bambina, mettendosi in mezzo, come a proteggere Artrid.

- *Certo che esistono -*, continuò il primo, - *sono spiriti maligni e i Divinatori ci parlano insieme -*

- *Non esistono i folletti -*, ripeté la bambina. Artrid si guardò attorno: di folletti ce ne era uno anche lì era proprio di fianco a loro, stranamente triste, con gli occhi bassi, che non incontravano i suoi. Quindi lui era un Divinatore, era la prima volta che sentiva quella parola, e gli altri, quelli che non lo erano, non potevano vedere i folletti. Gli sembrò tristissimo.

- *Gli spiriti dell'aria esistono. Chi non esisterà più sono i Divinatori, li stermineremo tutti -*, disse allegramente il primo bambino allungò la mano per indicare qualcosa. La madre strinse la spalla di Artrid quasi a fargli male. Lui la guardò, e poi seguì il suo sguardo. Anche lui vide. Suo padre era stato impiccato. Penzolava da uno dei torrioni. Artrid sentì la nausea prenderlo, era talmente enorme che superò la paura. E insieme alla nausea, per la prima volta in vita sua, venne la collera. Avrebbe fatto giustizia. Lo spirito dell'aria si alzò in volo - *Tu diventerai re di questa città -*, sussurrò ad Artrid - *E lei sarà la tua sposa -*, aggiunse indicando la bambina.

(Continua la 1^D della Scuola Marconi)

ARTRID E I DIVINATORI

Artrid sconvolto dalla vista del padre si allontanò in silenzio con la madre.

“ Perché lo hanno fatto mamma?” La madre si sedette su un tronco abbandonandosi al pianto. Poi strinse a sé il bambino e gli disse: “Tuo padre era un Divinatore. Anticamente erano molto rispettati e mantenevano un buon rapporto fra gli uomini e la Natura. Poi alcuni uomini cominciarono a desiderare troppo e i Divinatori furono considerati un problema perché erano generosi, più disposti a preservare la natura che ad accumulare ricchezze.” “Perché non mi avevate mai raccontato nulla?” Chiese Artrid stupito.” “Per proteggerti. Da molto tempo i Divinatori vivono nascosti nei boschi. Ti avremmo raccontato tutto quando fossi cresciuto.” “Come mai il papà è tornato in città? Non era pericoloso?” “Sì, ma abbiamo ricevuto un messaggio che diceva che il segreto dei Grandi Protettori della natura era in pericolo. Da secoli ormai questi guerrieri Divinatori sono scomparsi e le loro leggendarie gesta vengono ricordate solo nelle storie tramandate oralmente.” Rispose con pazienza sua madre. “Ma lui cosa poteva fare?” Insistette Artrid. “ Un tempo i Divinatori potevano usare i poteri di terra, acqua, fuoco e aria ma poi hanno perso questa capacità e la riavranno solo se troveranno la Segreta Pergamena nascosta centinaia di anni fa dall’ultimo Grande protettore che era un nostro antenato. Solo tuo padre poteva, come

suo discendente, ricevere il messaggio.” “Ma se il papà era quell’eroe allora è tutto finito!” Artrid aveva la voce rotta dal pianto perché solo ora capiva quanto grande fosse la loro solitudine. Però sua madre, che raccontando aveva calmato il suo dolore, lo incoraggiò dicendo: “ Non perdere la speranza.”

Artrid e sua madre tornarono a vivere nella parte alta della valle dove tutto era come prima ma anche molto diverso agli occhi del bambino. Adesso sapeva di essere un Divinatore e desiderava tentare l’impresa che il padre non aveva potuto finire. Ma, per quanto fosse impaziente, aveva fiducia in sua madre e nello spiritello dell’aria Sirrl che, dal triste giorno in città, compariva spesso al suo fianco per essergli d’aiuto. Il ragazzo aveva cominciato a capire che per la grande responsabilità di proteggere la natura e le sue creature era necessario prepararsi e il tempo scorreva veloce fra le mille cose che doveva imparare. Pian piano si accorse che Sirrl e gli altri folletti avevano anche qualche particolare potere come far scorrere più velocemente l’acqua del torrente o fermarla del tutto. Non sempre li utilizzavano con saggezza come scoprirono, con loro rammarico, i pesci del ruscello che dopo essersi trovati a pancia all’aria, boccheggianti osservarono: “ Preoccupati di loro, piccolo Divinatore, hanno bisogno del tuo consiglio o combineranno qualche guaio!” Fra giochi ed esercitazioni, esperimenti e corse nei prati trascorsero alcuni anni e giunse il momento di tornare in città. Siccome gli abitanti della città erano sempre più ostili ai Divinatori e cercavano in tutti i modi di scovare gli ultimi rimasti ed i folletti per sterminarli, gli spiritelli della natura chiesero ad Artrid di essere il loro Grande Protettore. Il ragazzo accettò ma sentiva di aver bisogno di completare l’opera del padre per essere un vero guerriero Divinatore così tornò in città. La madre non andò con lui per aiutare i folletti indaffarati per il ritorno della primavera. Giunto sulla piazza del mercato in un giorno di festa si accorse che nessuno lo prendeva più in giro, si era fatto alto e forte ed aveva fiducia nelle sue nuove capacità, inoltre lo accompagnava Sirrl, il folletto dell’aria, ormai suo inseparabile amico. Vicino ad un banco che vendeva stoffe riconobbe Ariel, la bimba che un tempo lo aveva difeso, che ora era divenuta una bella ragazza dai modi aperti e dal sorriso contagioso. Anche lei lo riconobbe e presto divennero amici. Artrid le confidò il motivo per cui era in città e lei che era nipote di un Divinatore morto in carcere. Gli raccontò inoltre che era da poco in grado di vedere i folletti e custodiva un importante segreto. “Mio nonno mi ha lasciato una lettera. Mi rivela il luogo in cui si trova una scritta misteriosa che solo l’eroe predestinato saprà decifrare.” La scritta si trovava su una piccola pietra poco visibile alla base della porta est ed era nell’antica lingua che più nessuno comprendeva. Diceva “trrit el ret disot sifer verrit.” Per Artrid fu chiaro che indicava un luogo poco lontano dalle mura dove avrebbero trovato l’ingresso di una misteriosa grotta. Giunti sul posto riuscirono ad entrare grazie ad uno dei poteri di Sirrl: mutare la roccia in fango. All’interno della grotta trovarono una parete su cui era stata dipinta tutta la storia dei Divinatori e poi una mappa. Sulla mappa c’erano simboli che dovevano essere interpretati e si rivelò utilissimo l’aiuto di Sirrl: “Su questa mappa ci sono le prove che l’eroe dovrà superare per guadagnare la Pergamena.” “Che cosa dovrò fare? Sono pronto!” proclamò subito Artrid. La mappa chiedeva di abbattere la più antica quercia della regione da anni malata, sterminare un’ondata di scarabei che si sarebbe riversata sulla città, eliminare un orso pericoloso reso folle dalla crudeltà dei suoi addestratori ed infine allontanare dalla casa

di una famiglia della città uno spirito dell'acqua dispettoso. Artrid riuscì a superare tutte le prove: guarì la quercia, attirò altrove gli insetti, consolò l'orso e rese più ragionevole il folletto. "Bravo Artrid ti sei meritato la Pergamena! –disse Ariel-ora potrai utilizzare i poteri della natura e chiamare a raccolta tutti i Divinatori che vivono nascosti." Nel frattempo gli abitanti della città, spinti da alcune persone malvagie, continuavano a cercare i Divinatori per farsi rivelare i segreti che, loro immaginavano, gli avrebbero permesso di dominare la natura e diventare ricchi e potenti. Una spia, il ragazzo con i capelli rossi che era stato crudele con Artrid da bambino, andò da loro dicendo: "Poveri stupidi domani si riuniranno davanti alle mura per distruggere la nostra città. Ma noi ci libereremo dei Divinatori una volta per tutte!" Allora armarono un gruppo di cittadini bellicosi e si prepararono a combattere. I Divinatori guidati da Artrid avrebbero voluto evitare una battaglia sanguinosa quindi finsero di ritirarsi scappando verso i boschi per far sì che i cittadini li inseguissero. Raggiunto il limite della foresta, si divisero e chi li seguiva fece lo stesso. Cominciarono ad intervenire in aiuto dei Divinatori gli spiritelli della Natura. Artrid ed Ariel coordinarono i folletti in modo che sconfiggevano, con metodi semplici ma efficaci, gli uomini armati. Qualcuno inciampò in una radice che improvvisamente si era allungata fra i suoi piedi, dagli alberi cominciarono a piovere frutti sulla testa e le spalle degli inseguitori, molti furono accecati da ragnatele o bloccati da trappole che si aprivano nel terreno. I ruscelli che attraversavano il bosco crebbero improvvisamente travolgendo i cittadini, scoppiò una terribile tempesta con spaventosi lampi e tuoni che scuotevano la terra e terrorizzavano i combattenti. Il ragazzo coi capelli rossi fece un ultimo tentativo di ribaltare la situazione e far vincere l'esercito della città: provò a colpire alle spalle Artrid ma i folletti deviarono la freccia che tornò da lui ferendolo a morte. Il ragazzo fu subito trasformato in uno spirito dell'aria e convinse gli uomini ad arrendersi. "Non siamo niente senza la natura: è questo che stavano tentando di spiegarci!" Allora il capo dei cittadini rivolto ad Artrid chiese: "Sappiamo di avere tanto da farci perdonare. Vorreste tu ed Ariel diventare il nostro re e la nostra regina?" Il folletto Sirri svolazzava attorno ai suoi amici sorridendo e sussurrò: "Sarete dei bravi sovrani e la città prospererà grazie a voi." E così fu.